

**Intervista al giudice Giovanni Falcone intervenuto a Palermo al convegno del Cesme**

**«È del pm il ruolo centrale nelle indagini»**

DALLA NOSTRA INVIATA  
CARLA CHELO

■ PALERMO. «Csm tra crisi e riforma». È l'ambizioso titolo del convegno organizzato a Palermo dal Cesme (Centro mediterraneo di promozione culturale e studi giuridici). In realtà alla tre giorni di dibattito organizzata nel Palazzo di giustizia più assediato d'Italia, nonostante l'autorevolezza degli ospiti intervenuti (la relazione è stata fatta da Girolamo Zagrebelski, le conclusioni oggi saranno tratte da Alessandro Pizzorusso), sono i corridoi più che l'aula magna ad essere affollati. I politici e i rappresentanti delle correnti dei magistrati stanno cercando un accordo sul futuro del Csm. Questo consiglio - cadrà tra pochi giorni. Il primo, se passerà la «riforma» approvata in commissione Giustizia, sarà composto da giudici più «governabili» come li ha definiti la democristiana Ombretta Fumagalli autrice del progetto. In questa discussione è difficile trovare una notizia che possa interessare il pubblico di non addetti ai lavori. Naturale quindi che quando compare Giovanni Falcone attorno al giudice si formi un capannello di cronisti. Si comincia dall'attualità: l'arresto in Argentina di Gaetano Fidanzi. È un boss mafioso di prima grandezza ed ad acciuffarlo, questa volta, è stato Domenico Sica. «La cattura di Fidanzi è un bel colpo commenta Falcone, poi aggiunge - questo vuol dire che dopo un anno e mezzo la struttura dell'alto commissariato comincia a funzionare. Adesso che sono stati chiari i ruoli e le funzioni dei vari organismi mi pare che le cose comincino ad andare come dovrebbero. È il pubblico ministero ad avere un ruolo centrale nelle indagini, le altre strutture sono serventi, non nel senso che sono servite, ma che hanno altre funzioni». Più chiaro di così.

Al Palazzo di giustizia di Palermo c'è di nuovo aria di burrasca: sedici sostituti procuratori hanno scritto a Vassalli e al Csm per denunciare che con il nuovo processo penale i vecchi problemi sono diventati esplosivi. Le indagini sulla mafia, col carico di lavoro piovuto sulle spalle dei giudici, si fanno solo sei giorni al mese. Del pool antimafia non è rimasto nulla. È il preludio

**Il piccolo abbandonato a Milano in un vicolo alla periferia della città. Le prime indagini**

**Fra siringhe e lattine neonato di quattro giorni**

Un neonato di soli quattro giorni è stato trovato ieri mattina verso le quattro e mezzo in una strada a fondo cieco della periferia di Milano. Era adagiato sotto un albero, avvolto in una coperta, tra una siringa e una lattina vuota. A trovarlo è stato un giovane musicista di ritorno dal lavoro. Ora è in una culla alla Mangiagalli. Sta bene e le infermiere lo hanno chiamato Francesco.

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Due vecchi alberi, un'aiuola polverosa invasa da siringhe usate, lattine vuote, cartacce, tra gli ultimi palazzoni di via Tertulliano, alla periferia sud-est della città e la ferrovia. Quando l'altra notte Bruno Rezza, 30 anni,

quelli strani rumori che avevano attirato la sua attenzione e che in un primo momento aveva scambiato per i miagolii di un gatto assomigliavano troppo ai vagiti di un bimbo. Così si è avvicinato, ha preso il fagotto ed ha avuto la sorpresa.

Il piccolo non sembrava aver sofferto. Le bizzarrie della stagione hanno regalato a questo scorcio di febbraio un anticipo di primavera, la coperta verde acqua in cui era avvolto era pulita e nuova. Anche i vestitini erano in ordine. Un maglione di lana giallo lavorato ai ferri, le scarpe di lana rosa e celeste, la tutina bianca di cotone puli-

ta. E lì, sotto l'albero, non ci deve essere rimasto per molto.

Per l'ennesima volta, assonnatissimo, Bruno Rezza racconta ai cronisti la sua scoperta. In via Tertulliano, di ritorno da un concerto a Busto Arsizio, c'è arrivato con la fidanzata verso le quattro. Ha parcheggiato la macchina ed è salito in casa per mangiare un panino. Non si è accorto di nulla. La scoperta è avvenuta dopo una ventina di minuti, quando è ridisceso per tornare a casa, in un altro quartiere della città.

«Sono subito corso verso la casa della mia fidanzata - racconta - ero confuso. Ho

non sembra aver sofferto per il parto.

Le assistenti sociali della clinica hanno ovviamente informato il Tribunale dei minori che provvederà a cercare un istituto o una famiglia cui affidarlo, in attesa che si possa procedere all'adozione.

Rimane intanto il mistero sulla madre. I carabinieri - le indagini sono affidate ai militari della compagnia Monforte - stanno cercando qualche indizio utile attraverso le etichette degli indumenti. Ma l'impresa si presenta difficile. Sperano soprattutto che, dietro la garanzia dell'anonimato, qualcuno si faccia vivo e

possa fornire notizie utili alla sua individuazione. La zona di via Tertulliano 101 in cui il neonato è stato trovato, per quanto appartata - al punto d'essere meta ogni notte di schiere di tossicomani - si trova ad un passo dalla tangenziale e dall'imbocco delle autostrade. Chi ha deciso di abbandonare Francesco potrebbe anche essere venuto da lontano.

La vicenda di Francesco riporta alla memoria i casi di altri due neonati accomunati nel Milanese, dalla medesima sorte. Nell'89, all'inizio dell'anno, a Monza e a Cesate, furono abbandonate Silvia e Marta.



Il neonato trovato sotto un albero a Milano

**Milano, contromanifestazione di solidarietà degli studenti. Contro una comunità di marocchini protesta razzista sponsorizzata dal Msi**

Trecento studenti hanno dato vita ad una manifestazione di solidarietà agli immigrati nel quartiere di Città Studi a Milano, dove un gruppo di abitanti, sponsorizzati dall'Msi, aveva minacciato di sgomberare una cascina occupata da 550 marocchini. Il raid non è avvenuto, grazie all'iniziativa di solidarietà, ma la notte prima qualcuno ha lanciato una molotov sul tetto della casa occupata.

PAOLA RIZZI

■ MILANO. Cascina Rosa, un vecchio rustico fascinate nel quartiere semiperiferico di Città Studi: da agosto è occupato da 550 marocchini, compresi tre bambini, che faticosamente si sono organizzati in una comunità autogestita, con tanto di moschea e piccolo ristorante. Una presenza consistente e per alcuni ingombrante: da settimane alcuni cittadini della zona, foraggiati dai missini e dalla Lega Lombarda, spingono per cacciare via gli immigrati. In un presidio davanti al Comune erano volate parole grosse e preoccupanti: «Questi immigrati sporcano e portano le malattie, devono andarsene via» e per ieri mattina era stata annunciata una resa dei conti: ci si aspettava una manifestazione bellicosa di un gruppo di abitanti del quartiere, sponsorizzati dall'Msi, intenzionali a



Numerosi immigrati africani sono sbarcati ieri al porto di Genova

sopraffare «personalmente» l'edificio. Ad alimentare il clima di tensione alle 3 di notte qualcuno aveva lanciato una molotov sul tetto della cascina, per fortuna senza gravi conseguenze. Un segnale comunque inquietante che ha messo in allarme la comunità marocchina e ieri mattina alle 8 il cancello di ingresso era chiuso col lucchetto: «Così ci difendiamo, come delle scimmie in gabbia» diceva sconsolato un immigrato. Ma il tempo è passato senza che i belligeranti si facessero vedere, probabilmente spaventati dal confronto con la contromanifestazione organizzata dagli studenti medi e universitari e da diverse associazioni antirazziste per mostrare la Milano della solidarietà alla Milano dell'intolleranza. Un corteo allegro, di circa 300 persone,

«negri» rubano, col caldo ci porteranno le epidemie) di un negoziante che ha partecipato alla serata, mentre Moukrin, un rappresentante della comunità, cerca vanamente di spiegarci che loro emigrano perché non hanno scelta, che vogliono solo lavorare, trovare condizioni di vita civili. Ma il pregiudizio rende sordi.

Per ora sono frange, rispetto alle quali la maggior parte dei milanesi prende le distanze, ma non c'è dubbio che a Milano nelle ultime settimane si sono manifestati con un'escalation preoccupante sintomi di intolleranza: ogni volta che gli amministratori hanno proposto alle zone l'istituzione di centri di accoglienza per stranieri, una parte dei cittadini ha levato gli scudi. E proprio di questo si è parlato in un'assemblea che si è svolta sempre a Città Studi sul tema di Cascina Rosa, a cui hanno partecipato tra gli altri il ministro ombra del Pci Gianni Cervetti e il sociologo Luigi Mancini, incontro che ha prodotto un documento di solidarietà con gli immigrati e di condanna contro tutti gli atteggiamenti razzisti e la richiesta al Comune di trovare al più presto una soluzione alternativa e più civile per l'accoglienza agli extracomunitari.

maggiore parte dei negozi che si affacciano sulla piazza dove si trova Cascina Rosa, ha accolto la serata «antimmigrati» proposta dai facinorosi. E qualcuno di loro a gruppetti sparuti, assieme a qualche giovane skinheads di marca fascista, si è fatto vedere e si è fatto sentire. Lo scontro a muso duro si è trasformato in uno scambio di opinioni acceso. Da una parte affermazioni rozze e inequivocabili (i

**Protesta dei senzatetto. In cinquecento occupano il duomo di Napoli. Chiedono un'abitazione**

■ NAPOLI. Oltre cinquecento senzatetto hanno occupato ieri la cattedrale di Napoli in via Duomo, nel centro storico della città, per sollecitare interventi a loro favore. L'occupazione si è svolta senza incidenti. I senzatetto provenivano da vari comuni del napoletano e da alcuni rioni popolari di Napoli. Una delegazione dei manifestanti, ricevuta dal segretario del cardinale di Napoli, mons. Salvatore Ardesini ha chiesto un intervento per avere una modifica delle graduatorie dei senzatetto. I manifestanti hanno anche sollecitato l'intervento del presule per ottenere un incontro collegiale con le varie autorità cittadine interessate al loro problema. Il cardinale Giordano, nei mesi scorsi è più volte intervenuto sulla questione della casa.



**Giuseppe Rescigno**  
**Studiare l'ambiente**  
Teoria e pratica  
introduzione di Franco Frabboni  
*Quattro lavori di educazione all'ambiente: studio di un ecosistema, il bosco, l'inquinamento di un torrente, rumori odori umori in città.*  
"Pauleta" Lire 18.000

**Aldo Tozzetti**  
**La casa e non solo**  
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi  
*Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.*  
"Varia" Lire 30.000

**Animali prodigiosi**  
Fiabe classiche illustrate  
a cura di Francesca Lazzarato  
*Dal "Principe ranocchino" al "Gatto con gli stivali", tante storie da leggere e raccontare.*  
"Libri per ragazzi" Lire 22.000

**Christoph U. Schminck-Gustavus**  
**L'attesa**  
Cronaca di una prigionia al tempo dei lager  
*Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema: tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.*  
"Politica e società" Lire 26.000

**Il marito: «È la linea dura contro i sequestrati» Week-end in carcere per Dall'Orto. Domani la scarcerazione?**

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ REGGIO EMILIA. Sembra una partita a poker: accuse che calano come assi, altre che restano nascoste nella manica per aumentare la «suspense». Per ora, fra accusa e difesa, non c'è un vincitore: lei, la signora Silvana Dall'Orto, resta in galera almeno per questo week-end. «Deciderò lunedì» - dice il giudice «preliminare», Pietro Fanile - appena mi verranno consegnate le istanze di libertà provvisoria».

Ieri mattina alle 11 è iniziata l'udienza davanti al «gip», il giudice per le indagini preliminari, ed il contraddittorio (fra accusa e difesa è andato avanti fino alle 3 del pomeriggio. Lui, Giuseppe Zannoni, ad un certo punto non è più riuscito a resistere lontano dal carcere, è arrivato in auto per sapere se per sua moglie c'erano novità; poi ha visto i cronisti, ha fatto marcia indietro.

«Non riesco a capire - dice nella sua villa di campagna, lpo: lontano dalle colline che sono diventate piastrelle per i bagni di mezzo mondo - come possano accusare

dell'anno appena passato. In una pagina c'erano quattro donne: la Circe di Forte dei Marmi, la Mandite di Cairo Montenotte, la squillo di Londra e poi lei, Silvana, mia moglie. L'uomo che è riuscito ad avere tutto in una terra (quella della ceramica) dove si è ciò che si ha, e dove si è interessanti se il conto in banca è di miliardi e se il garage è pieno di Mercedes, adesso vede il mondo cascaragli addosso. «Non è possibile continuare così... Questa sarebbe una linea dura contro i sequestrati? Secondo me questa è una linea dura contro i sequestrati».

Per interrogare Silvana ed Artemio Dall'Orto il giudice per le indagini preliminari è rimasto ieri nel carcere per oltre sei ore. «Fino a lunedì» - ha detto il «gip» Pietro Fanile - non deciderò nulla. Ci sono fatti che presentano sfaccettature diverse, e che si prestano a diverse letture».

Lei ha firmato i mandati di cattura all'inizio della settimana. Dopo i primi interrogatori si è, diciamo così, pentito? «Il termine non è proprio. Comunque la risposta è no, direi di no. Tutta la vicenda

**Locride, in manette Barillaro. Preso l'uomo che riciclavava il denaro dei sequestrati**

ALDO VARANO

■ MAMMOLA (Rc). Polizia e carabinieri gli davano la caccia in Aspromonte convinti che si fosse lasciato ingoiare da uno dei covi nascosti tra i boschi e i dirupi che trapanano la grande montagna calabrese. Ma Francesco Barillaro, 34 anni, operaio forestale di Mammola, con precedenti per furto, tentato omicidio e sequestro di persona (è coinvolto in quello di Marzio Perrini), era invece nascosto in casa sua, nel centro di questo paese della Locride accovacciato su una delle cime dell'Aspromonte jonic.

Da lì, secondo gli inquirenti, continuava a svolgere il delicato ruolo di boss del riciclaggio del danaro «sporco» dei sequestrati, specialmente dopo che alla frontiera con la Svizzera era stato preso con le mani nel sacco Isidoro Callà, appaltatore di Mammola e suo grande amico. Nel «sacchetto» Callà la finanza aveva trovato 315 milioni in banconote tutte provenienti dai riscatti Cuzzocrea, Campisi, Perrini, Celadon. Quella volta, siamo nel novembre dell'anno scorso, secondo gli investigatori, vicino a Callà c'era anche Barillaro che però era riuscito a sguagliarsela insieme ad un'altra preziosa valigetta zep-

pa di quattrini «sporchi». Gli strateghi del riciclaggio al servizio dell'Anonima non rischiano mai di «bruciare» tutto il danaro affidandolo ad un unico corriere, preferiscono spezzettare il malloppo (mischiano quattrini di diversi riscatti per confondere le tracce sulla cosa che ha organizzato il sequestro, impedendo agli investigatori di percorrere a ritroso il cammino dei soldi) per evitare che un'eventuale intercettazione mandi all'aria tutta la «fatica» del sequestro.

Per arrestare Barillaro i Naps, gli agenti del Nucleo antisegreti che opera nella Locride diretto dal questore Ennio Gaudio, hanno teso una trappola travestendosi da operai con il compito di eseguire dei lavori (fasulli). Ieri mattina all'alba, quando gli uomini rampo della polizia hanno raggiunto la certezza che in casa vi fosse il latitante, è scattato fulmineo il blitz dopo che era stato circondato lo stabile in cui abitava il boss.

Troppo presto per capire se l'arresto possa avere qualche influenza sulla vicenda del sequestro di Carlo Celadon. Di certo, i Naps stanno lavorando intensamente attorno alla vicenda del ragazzo veneto